“CHI È IL MIO PROSSIMO?”

“Il prossimo è il tuo eguale. Non è l’umanità in generale, né l’astratta idea dell’uomo. Il prossimo è un uomo determinato, concreto, che ti sta di fronte e che non puoi evitare di vedere.” (Søren Kierkegaard)

📖 “I farisei, udito che Egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si radunarono; e uno di loro, dottore della legge, gli domandò, per metterlo alla prova: «Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?» Gesù gli disse: «"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti».” (Matteo 22:34-40)

L’invito evangelico ad amare il prossimo è molto chiaro e potrebbe risolvere nel migliore dei modi tutte le situazioni umane, se fosse accolto da ogni persona. Provate a immaginare come sarebbe il mondo, se l’intera società mettesse in pratica questo precetto. Non esisterebbero né ricchi né poveri, né guerre né litigi. Scomparsi ladri e assassini, diventerebbero inutili le forze dell’ordine e la stessa amministrazione della giustizia. Sparirebbe ogni conflitto sociale e ciascuno pagherebbe le imposte in base ai propri guadagni. La vita scorrerebbe nel più semplice e tranquillo dei modi.
Anche se l’attuazione universale di questo comandamento rientra nelle aspirazioni irrealizzabili nella realtà terrena, ciascuno di noi deve impegnarsi a osservarlo personalmente nel più completo dei modi.
Occorre superare l’interpretazione comune che lo riduce a un vago “volersi bene” o a un sentimentalismo emotivo. Nei Vangeli, questo imperativo è rivoluzionario, concreto e asimmetrico:

• **Rivoluzionario**, perché sovverte le logiche umane tradizionali fondate sulla diffidenza (*mi proteggo*), sulla reciprocità (*io do solo se ricevo*), sulla vendetta (*colpisco chi mi ferisce*), atteggiamenti che nascono in realtà da una paura profonda: il timore di perdere qualcosa, di rimanere senza difese, di essere feriti o sopraffatti dall’altro. Ma Gesù non chiede di amare solo chi ci è affine: abbatte ogni barriera

sociale, culturale e religiosa per abbracciare anche il **nemico**. Lo chiede come l'esito più naturale dell'amore, pur sapendo che per noi rappresenta la sfida più ardua da mettere in pratica.

• **Concreto**, perché non resta confinato nella sfera delle emozioni o delle buone intenzioni, ma si traduce in scelte pratiche e gesti tangibili. Amare significa prendersi cura dei bisogni reali dell'altro, come insegna chiaramente il discorso sul giudizio finale (Matteo 25:31-46).

• **Asimmetrico**, perché è un amore gratuito e incondizionato che non pretende nulla in cambio. Chi ama fa sempre il primo passo, senza aspettare che l'altro meriti questo gesto, lo ricambi o riconosca il bene ricevuto. In fondo, è proprio quello che Dio ha fatto con noi. E ora chiede a noi di fare lo stesso.

Nel mondo antico, il prossimo era il connazionale o il familiare. Gesù ribalta questa logica con la parabola del Buon Samaritano: il prossimo non è una categoria, è un evento. È qualcuno che ti accade lungo la strada.

📖 "Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «**E chi è il mio prossimo?**» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino [il vino per disinfettare e l'olio per lenire]; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa'anche tu la stessa cosa»." (Luca 10:25-37)

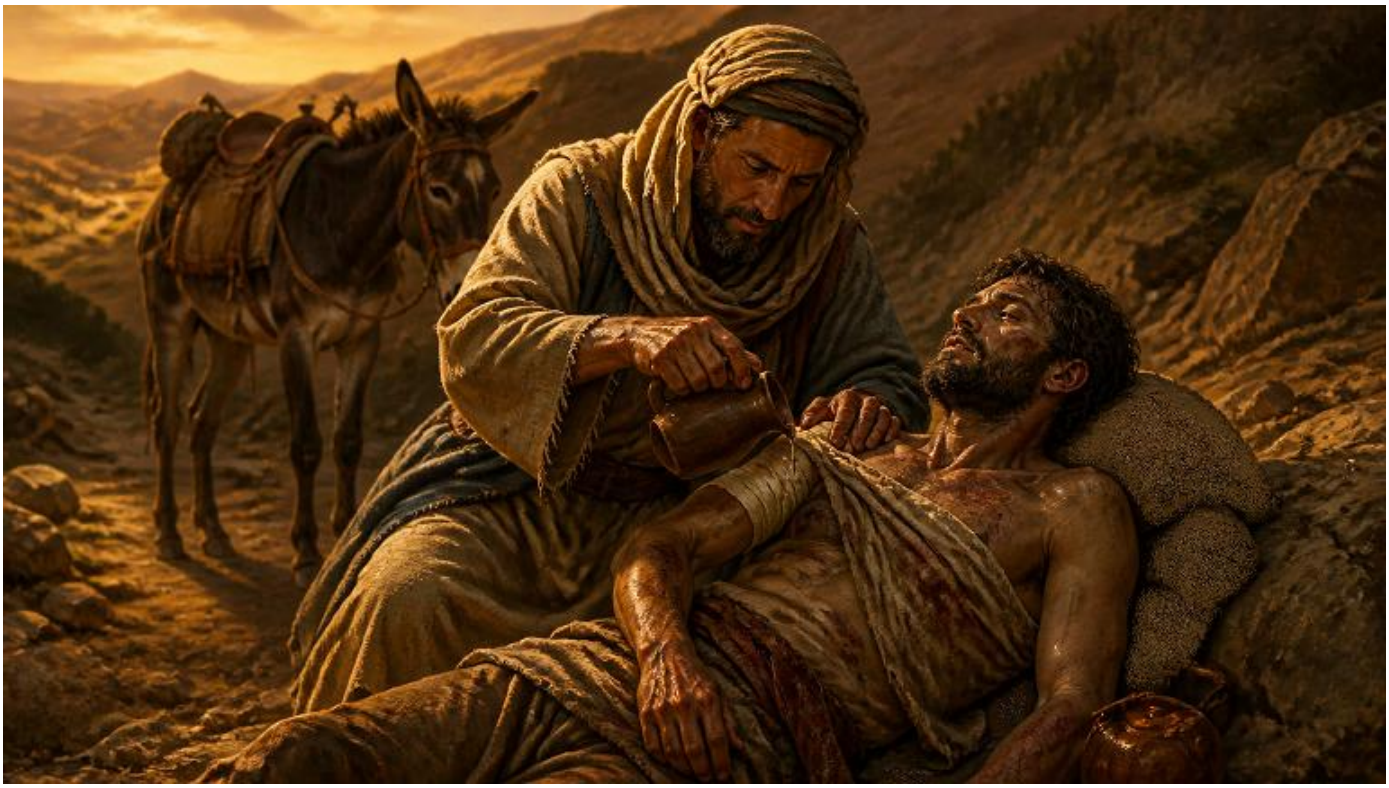

Immagine generata digitalmente. In Luca 10:34 si legge che il Samaritano «fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino». Nella lingua greca originale, i due gesti sono presentati quasi come un'unica azione simultanea di cura. Nel mondo antico il vino serviva come antisettico per disinfettare le ferite, mentre l'olio di oliva aveva una funzione lenitiva ed emolliente per ammorbidire i tessuti. Versare l'olio sopra la fasciatura (o imbevere le bende) era una pratica effettiva: serviva a mantenere la garza morbida e a evitare che la stoffa secca si incollasse alla carne viva, rendendo poi la rimozione molto dolorosa.

Per Gesù il prossimo non è qualcuno che possiede già uno status (un parente, un amico, un simile). Prossimo è chiunque si fa vicino a chi è nel bisogno. Non si tratta di scegliere chi considerare nostro prossimo, ma di diventarlo noi per l'altro.

Gesù smonta l'idea di un amore selettivo o virtuale: l'altro da noi non è un'idea astratta, né coincide soltanto con chi condivide il nostro sangue, la nostra storia o le nostre simpatie; ma è l'essere umano in carne e ossa che la vita ci pone davanti ogni giorno, specialmente quando è ferito o indifeso.

"Come te stesso" non è una misura, è un'immedesimazione. Gesù non sta dicendo di amare l'altro quanto amiamo noi stessi, ma di amarlo **nello stesso modo**. Non "nella stessa misura" perché è umanamente impossibile provare lo stesso attaccamento emotivo, dedicare lo stesso tempo o avere la stessa intimità con ogni persona che incontriamo rispetto a ciò che dedichiamo a noi stessi o ai nostri cari. "Nello stesso

modo" significa applicare all'altro lo stesso criterio di rispetto, dignità e cura che desideriamo per noi. Così come per noi stessi cerchiamo il bene, la comprensione, la giustizia e il perdono quando sbagliamo, allo stesso modo siamo chiamati a volere il bene dell'altro e a non nuocergli.

Noi siamo istintivamente sintonizzati sui nostri bisogni, sui nostri dolori e sulla nostra fame. Gesù ci chiede di compiere uno sforzo straordinario di empatia: guardare l'altro e sentire i suoi bisogni con la stessa urgenza e lo stesso diritto con cui sentiamo i nostri. Ciò significa abbattere il muro dell'indifferenza e riconoscere nell'altro un altro «me stesso».

Cristo unisce indissolubilmente il primo comandamento (amare Dio) e il secondo (amare il prossimo), dicendo che il secondo è "simile al primo", poiché per Lui l'amore verso il prossimo è il banco di prova dell'amore verso Dio. Non si può amare il Creatore invisibile se si disprezza o ignora la creatura visibile: "Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto." (1Giovanni 4:20)

L'amore per il prossimo è un amore incarnato, che strappa l'uomo dalla prigione dell'individualismo e lo costringe a guardare negli occhi chi gli sta di fronte, riconoscendovi il volto stesso del Signore.[1]

(© Riproduzione riservata | Dr. Orietta Nasini | Nel novembre dell'anno del Signore 2026 | Link)

[1] "Allora il re dirà a quelli della sua destra: «Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?» E il re risponderà loro: «In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me». Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui straniero e non mi accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste». Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: «Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?» Allora risponderà loro: «In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me». Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna." (Matteo 25:34-46)